



**La novena ai
martiri di
Široki Brijeg**



SHALOM



La novena ai martiri di Široki Brijeg

SHALOM

Testo: **don Giuseppe Cionchi**

© Editrice Shalom - 07.02.2008 Martiri francescani di Široki Brijeg

ISBN 9 7 8 8 8 8 4 0 4 2 0 3 3

Per ordinare questo libro citare il codice 8297



TOTUS TUUS

Editrice Shalom

Via Galvani, 1

60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071. 74 50 440

dal lunedì al venerdì

dalle 9.00 alle 19.00



Fax 071. 74 50 140

sempre attivo in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail: ordina@editriceshalom.it

<http://www.editriceshalom.it>

Indice

I martiri di Široki Brijeg	4
---	----------

Novena ai servi di Dio martiri di Široki Brijeg	11
Primo giorno	14
Secondo giorno	16
Terzo giorno	18
Quarto giorno	20
Quinto giorno	22
Sesto giorno	24
Settimo giorno	26
Ottavo giorno	28
Nono giorno	30

I martiri di Široki Brijeg

Medjugorje, piccolo villaggio della Bosnia-Erzegovina, è conosciuto da tanti fedeli cattolici, soprattutto italiani, per le apparizioni mariane che si susseguono dal 1981. Ai tanti pellegrini che affollano il villaggio può capitare di visitare, nelle vicinanze del paesino, il santuario di Široki Brijeg, intitolato alla Madonna Assunta in Cielo.

Quel monastero, vero e proprio scrigno della storia e delle memorie del popolo croato di Erzegovina, fu teatro di una delle più efferate stragi commesse dai partigiani comunisti locali, eccidio rimasto indelebile nella memoria della gente del luogo.

Le persecuzioni nei confronti dei cristiani cattolici iniziarono in Erzegovina con l'invasione delle truppe turche nel 1524, quando la popolazione fu costretta a lasciare la propria fede per l'islamismo. La scelta dell'ortodossia era l'unica via per un credente che non volesse rinnegare la fede in Cristo. I musulmani distrussero subito i conventi cattolici in Erzegovina e uccisero i primi francescani. Nel successivo decennio furono orrendamente martirizzati

altri membri della comunità francescana. Fino al 1867 i frati sottoposti a torture disumane (impiccagione, impalatura, legati alle code di cavalli imbizzarriti, scorticatura, bastonatura fino alla morte, rogo, annegamento) e uccisi sono stati complessivamente novantaquattro.

Le persecuzioni contro la fede cattolica tornarono a essere sanguinose in Erzegovina nel 1942. Erano i giorni del crollo dell'occupazione tedesca dei Balcani: gli stessi serbi – prima partigiani e poi truppe regolari sotto la guida del maresciallo Tito – compirono stragi di religiosi cattolici anche nei mesi successivi alla pace del 1945.

Vittime delle violenze comuniste in Erzegovina, in quel primissimo dopoguerra, tra febbraio e maggio, quando il conflitto mondiale era ancora in corso, furono circa settanta frati francescani, fra i quali i trenta di Široki Brijeg, e oltre settecento preti e altri religiosi, accusati di collaborazionismo. Scuole, biblioteche, archivi, registri parrocchiali furono sistematicamente messi al rogo.

Il 7 febbraio 1945, in quell'angolo di Erzegovina croata, partigiani comunisti decisero di

distruggere dalle fondamenta il simbolo cristiano più importante di tutta l'Erzegovina e sradicare dal cuore del popolo la fede cattolica e la benevolenza e la riconoscenza verso i Frati Francescani. Il simbolo prescelto, autentico vessillo religioso dell'Erzegovina, riconosciuto anche al di fuori dei confini della piccola regione, fu il santuario di Široki Brijeg, dedicato alla Madonna Assunta, che dodici frati francescani, durante la dominazione turca della Bosnia-Erzegovina, avevano costruito nel 1846 in questa località – capoluogo del cantone di etnia croata dell'Erzegovina Occidentale – non lontana da Mostar, e che nel tempo, con l'aggiunta di un convento, di un seminario e di una scuola ginnasiale, si era trasformata in un formidabile centro di diffusione della fede e della cultura cattolica. Era divenuta il simbolo cristiano più importante di tutta l'Erzegovina; per questo motivo un gruppo di partigiani comunisti decise di distruggerlo dalle fondamenta.

Erano le tre del pomeriggio quando gli scarponi chiodati dei soldati di Tito rimbombarono sotto le volte silenziose della chiesa. Ai trenta religiosi che si trovarono all'interno del santuario e del convento

annesso, i comunisti cominciarono col dire: «Dio è morto, Dio non c'è, non c'è il Papa, non c'è la Chiesa, non c'è bisogno di voi, andate anche voi nel mondo a lavorare». Con minacce e bestemmie cercarono di persuadere i 30 francescani a lasciare l'abito religioso. Essi risposero: «Noi siamo religiosi, consacrati, non possiamo lasciare il nostro abito». Allora, un soldato arrabbiato prese la croce e gettò il crocifisso sul pavimento. «Ecco – disse – adesso potete scegliere la vita o la morte». Ai frati è stato chiesto di calpestare la croce per avere salva la vita. Padre Marco Barbarić, ottantenne, chiese di toccarla, la baciò tre volte e disse: «Per ottant'anni m'hai aiutato a vivere... aiutami a morire». Fu il primo dei trenta religiosi a cadere sotto i colpi. Poi, ognuno di loro si inginocchiò, abbracciò e baciò Gesù; stringendo la croce sul petto, ognuno disse come san Francesco: «Tu sei il mio Dio, il mio tutto». Allora i persecutori presero i frati uno a uno, li portarono fuori dal convento e li uccisero. I loro corpi, trascinati in una grotta e cosparsi di benzina, furono bruciati. La dinamite chiuse l'imboccatura per seppellire sotto la roccia le prove del misfatto e